

Giuseppe Grassano

RITROVAMENTI

Romanzo



puntoacapo

Le impronte
LXXIII

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
www.puntoacapo-editrice.com
<https://it-it.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
Instagram: #puntoacapoeditrice
www.almanaccopunto.com

Di Giuseppe Grassano nel Catalogo puntoacapo

20. Giuseppe Grassano, *Perdersi nel bosco*, pp. 200, € 15,00 (romanzo)
ISBN 978-88-6679-161-4
32. Giuseppe Grassano, *Il paese dei campanelli*, pp. 294, € 20,00
ISBN 978-88-6679-296-3 (romanzo)

ISBN 978-88-6679-626-8

Giuseppe Grassano
RITROVAMENTI

*punto***acapo**

RITROVAMENTI

*Una storia non ha inizio né fine. Ad arbitrio
si sceglie il momento dell'esperienza da cui
voltarsi indietro o guardare avanti.*

Graham Greene, *Fine di una storia*

Le ricerche iniziarono poche ore dopo la chiamata ai carabinieri. La donna che aveva telefonato aveva una voce affannata e impaurita.

L'agente che aveva ricevuto la telefonata aveva avuto qualche difficoltà a farsi dire il nome, l'indirizzo, perché continuava a ripetere che suo marito era scomparso, che era stato ammalato, che non s'allontanava mai senza avvertire.

Che era dalla sera precedente che non lo vedeva. Quando erano andati a letto. Poi la mattina non trovandolo in casa aveva pensato fosse uscito per una passeggiata. Lo faceva spesso. Era preoccupata, aveva paura gli fosse capitato qualcosa, perché non stava per niente bene. Facessero presto.

Che lei era sola in casa e aveva paura. Che aveva trovato lo studio sottosopra, come fossero passati i ladri. Sì, aveva già chiamato la nipote che abitava in città. Anche ad alcuni amici aveva telefonato. Nessuno lo aveva visto. Nessuno ne sapeva niente.

Che, sì, aveva persino pensato che avesse qualche affare da sbrigare in città. Ma glielo avrebbe detto, no? E poi quali affari, se ormai non esercitava più da diversi anni? Aveva lasciato lo studio legale, non si interessava più di cause e processi. Non era mai stato fuori tanto a lungo senza dare notizie. Era passato troppo tempo ormai. E si faceva sera. Bisognava fare qualcosa, cercarlo. Soprattutto perché loro vivevano in una villa isolata, distante dal paese, attorno c'erano solo campi e boschi. E lui era scomparso.

L'agente cercò invano di calmarla, anzi ad ogni timido tentativo di tranquillizzarla la voce della donna sembrava

crescere di tono, arrivando quasi a gridare. Alla fine, intervenne il tenente Anselmi che, sentito il nome della persona che aveva chiamato, si fece passare l'apparecchio.

– Signora professoressa, sono Anselmi, Giacomo Anselmi. Un suo alunno di tanti anni fa. L'amico di Elisa. Non importa, se non mi ricorda. Sì, certo, ho capito. Ma lei deve calmarsi, ora. Cercherò di intervenire. Tra meno di mezz'ora sono da lei.

– Sembra impazzita – commentò l'agente appena il tenente gli restituì la cornetta –. Se non ci fosse stato lei, non so come me ne sarei tirato fuori. Farfugliava persino e si lamentava facendo una vocina....

– È una donna anziana, che vive sola con il marito, anche lui anziano insegnante. E avvocato. Sono ben noti in paese. Due persone conosciute da tutti. In vista. Una volta. Ora soltanto due persone anziane. E sole.

– Pensa si debba intervenire subito? Chiamo Franchi? È lui di pattuglia con Marini.

– No, vado io. Li conosco. Forse servirà a qualcosa. Se è necessario, ti avverto. –

Quando l'auto arrivò nel giardino di Villa Fiorita, erano ormai quasi buio. Ma lo spiazzo inghiaiato era illuminato da tutti i lampioni del vialetto e le luci dentro casa erano accese. Se ci fossero stati rumore e musica sarebbe sembrato un pezzo della piazza del paese la sera della festa patronale. Invece c'era un gran silenzio in quella casa piena di luce. Si sentiva solo il frinire continuo e ossessivo dei grilli nella macchia degli alberi.

Spento il motore, restò alcuni secondi come incantato. Tutto era rimasto come lo ricordava. Solo segnato dal tempo, dall'incuria: la facciata slavata, in più punti l'intonaco era caduto. Era ormai una vecchia casa, ma aveva ancora un suo stile, signorile e pretenzioso, rifacendosi alle costruzioni a chalet che

in verità, tra quelle colline, apparivano fuori posto. Era “la villa” e tanto bastava a tutti in paese per sapere di che cosa si parlasse.

Gli sembrò di tornare indietro nel tempo, ricordando le tante volte che era entrato in quel giardino, che aveva corso per il vialetto, seguito da Lupo, il piccolo cane della signora Ada, che doveva riportargli il pezzo di legno che aveva gettato tra le aiuole e i grandi vasi di fiori.

O quando giocava tra gli alberi con Elisa, che ridendo lo sfidava a scoprire dove si era nascosta. E lui faceva sfrigolare il ghiaino sotto i sandali quando doveva cambiare direzione seguendo la voce che si spostava. La professoressa dalla veranda, ben comoda sulla sedia a sdraio, interrompeva spesso la lettura per raccomandare a tutti e due di non fare danni, di stare attenti alle rose, di non calpestare le piante grasse. Soprattutto di non fare troppo rumore, che avrebbero disturbato il lavoro del marito. Andassero più lontano, dalla parte del frutteto, dietro la villa, sarebbero stati più liberi senza dare noia a nessuno.

La porta vetrata dell'ingresso era spalancata, anche le finestre. Non si sentiva alcun rumore. Il tenente, saliti i gradini del terrazzo, entrò nel vasto atrio a pianterreno. Il “salone”, lo chiamava veramente la professoressa con un certo sussiego, quasi fosse un segno della loro distinzione, sua e del marito, che erano signori.

Al centro un tavolo di marmo bianco, sempre carico di libri — lo ricordava —, un grande vaso di fiori che non dovevano mai sfiorire, sempre freschi, variopinti, cura speciale della signora Giovanna, la factotum che aveva passato tutta la vita a servire i professori, come vantava con orgoglio.

I due divani contrapposti, le poltroncine accostate alla parete. In fondo la porticina che metteva sull'orto-giardino dietro la casa e la scala, ampia con i gradini di marmo grigio coperti al centro da una passatoia rosso acceso. Saliva a semicerchio alle stanze del piano superiore.

Ai suoi occhi di ragazzo quella scala ingombra di piante e di portavasi esotici finì per apparire una specie di palcoscenico casalingo le tante volte che vide la padrona di casa, la professoressa Ada, calare con incedere solenne. Scendendo sventolava lentamente la mano in segno di saluto a chi l'aspettava in basso e poi "benarrivato!" o "che piacere" sembrava soffiare con una voce melliflua, che, voleva essere affettuosa e cordiale. Quasi una Vanda Osiris pronta anche lei a intonare l'aria della sua *Sentimental* ma senza il codazzo di boys e girls volteggianti. Loro, Elisa e lui, quando sentivano arrivare qualche automobile sul vialetto, arrivavano di corsa e si fermavano sulla porticina del giardino curiosi assistendo a quella specie di cerimonia d'accoglienza.

Quante volte poi, arrivato nell'atrio deserto, aveva giocato ad immaginare lo scalone come uno di quelli che aveva visto in certi film, sul quale dunque avrebbero potuto scontrarsi i suoi eroi a duello, ruotando le spade, saltando agilmente di gradino in gradino e oltre la ringhiera.

Ora era solo una scala con la passatoia consumata e arriciata in più punti, qualche vaso nel ripiano della prima rampa. Forse di piante e fiori finti.

Provò un sottile senso di delusione. Ciò che aveva davanti gli appariva, a rivederlo dopo tanti anni, privo della suggestione, del fascino misterioso che s'accompagnava al suo ricordo. Il luogo, la casa, gli arredi si erano non solo trasformati nel tempo trascorso, ma ai suoi occhi si erano anche immiseriti, ridotti a cose ordinarie.

Si sentì ingenuo nel pretendere di trovare tutto come era. Di volerlo rivedere intatto come allora. Forse di averlo visto bello.

Chiamò, prima con voce bassa, quasi non volesse disturbare, poi con forza guardando in alto verso il ballatoio alla sommità

della scala. Finalmente si sentì aprire una porta e il tenente restò in attesa un piede sul primo gradino, accingendosi a salire.

Apparve una figura infagottata, scarmigliata, che si sporse dalla ringhiera. Guardò l'uomo in divisa e fece un cenno con le mani a dire: finalmente! Non doveva averlo riconosciuto, forse a causa della divisa, forse perché era visibilmente agitata, confusa.

Dietro di lei apparve una donna più giovane. Riconobbe sua nipote Elisa. Dava il braccio alla professoressa e insieme cominciarono a scendere. Il tenente andò loro incontro e prese la mano che la donna aveva allungato verso di lui.

– Sei arrivato, grazie a Dio – lo aveva riconosciuto finalmente.

– Che cosa pensi di fare? –

Non rispose subito. Guardava Elisa e le fece un gesto d'intesa.

– Quanto tempo... – le sorrise e non seppe dire altro.

Il tempo. Quanti anni erano passati? Cercava di ricordare l'ultima volta in cui si erano visti, avevano parlato. Loro due, soli. Giovani, a vent'anni o poco più, con la testa piena di sogni e di desideri. Il tempo: si erano persi, poche le notizie, vite diverse, lontano.

Ora aveva davanti un'altra persona, una donna di una bellezza matura, armoniosa, tanto diversa dalla ragazza sbarazzina, che gli era rimasta in mente. Il corpo sottile e nervoso si era rimodellato nel tempo trascorso, senza perdere quella grazia spontanea dei gesti che aveva sempre colpito Giacomo.

Gli sembrò ancora più bella, anche se il viso appariva segnato, sulla fronte e attorno alla bocca, da rughe sottili. Negli occhi, scuri, profondi, ritrovò invece intatto il lampo morbido che li illuminava quando sorrideva. Non sorrideva spesso, allora, come fosse sempre un poco triste.

Conosceva Elisa da sempre. Ragazzi insieme, a scuola insieme. Lui più grande di un paio d'anni. Allora Elisa era una ragazzina magra, un viso rotondo e sempre abbronzato di chi sta molto all'aria aperta. Più alta dei suoi anni, con i capelli lunghi che portava sciolti, neri, quasi corvini. Qualche volta sembravano luccicare alla luce.

Si notava subito nella fila delle compagne che si muoveva lungo il corridoio della scuola e si sentiva spesso la sua voce nel parlare fitto di qualche discussione o il suo ridere acuto a strappi, quando il chiacchiericcio si impuntava per la battuta spiritosa di qualcuno. Ma non era cosa frequente sentirla ridere.

Era, o appariva a lui, una ragazza un poco strana, difficile da capire, troppo seria, persino quando era con le compagne. Spesso la vedeva fuori dal gruppo, sola e distaccata, tutta presa in chissà che pensieri. Sembrava volersi isolare. Non veniva facile in quei momenti accostarsi a lei, magari per attaccare discorso. Allora anche a lui, che la conosceva da sempre ed era da sempre compagno di giochi, capitava di sentirsi quasi intimidito, perché lo guardava come se non lo vedesse neppure. Lunatica e distante. Quasi misteriosa. Perché infantili non erano i suoi occhi, chiari, luminosi, ma a volte, d'improvviso sembravano cambiare, facendosi opachi e se ti avessero guardato, li avresti sentiti freddi, ostili. Riuscivano a metterti in imbarazzo.

C'era anche altro, che invece la facevano ancor bambina: le calzine bianche arrotolate sulle caviglie e gonne ampie di bei colori vivaci, alla campagnola, il fiocco che talvolta legava i capelli.

Ecco, l'immagine che gli tornava in mente era quella della sua gonna che s'apriva nella giravolta come un fiore largo, quando giocava con le compagne. Era nel cortile erboso della scuola il gioco delle giravolte, una specie di esibizione per le ragazze che veniva accompagnato dalla cantilena degli altri a cerchio intorno

a dare il ritmo e misurare il tempo della piroetta. O quando saltava su una gamba da una casella all'altra segnate a croce in terra per raggiungere il ciottolo che aveva lanciato. E poi finalmente "campana", mandando un gridolino di liberazione. Lui si incantava di fronte a quella specie di esibizione senza partecipare agli incitamenti dei compagni.

Poi qualcosa era cambiato. Come capita quando, senza che uno se ne renda conto, certe cose perdono d'importanza e altre, fino ad allora sconosciute, entrano di prepotenza a fare parte del suo orizzonte di desideri e ansie. Perché, ricordava bene, furono mesi in cui gli sembrava di non potere fare a meno di pensare a lei, di cercarla, di volerla vedere ogni momento della giornata, di averla vicino. Aveva persino scritto per lei frasi zeppe di paragoni strani, di immagini che volevano essere dolci e originali, di rime obbligate e prevedibili come si conveniva. Cose da ragazzino alla prima cotta. Che nascondeva agli amici come peccati disonoranti e che, ora, anche solo nel ricordo, gli riportavano un sentimento di ingenuo pudore. Eppure, allora era cotto a puntino. E lo fu per un bel po' di tempo. Anzi gli anni che passavano sembravano aggiungere desideri e sogni che si sarebbero voluti tenere vivi. Tanto da azzardare pensieri e progetti che ora, rivedendo la donna, Elisa adulta, gli tornavano in mente con una punta di rimpianto, perché era stata la prima volta che aveva creduto di poter pensare al futuro senza porsi condizioni o limiti. Di sognarlo, quanto meno.

Tutto invece era finito così, come una bolla che scoppia. Se son rose fioriranno, aveva detto sua madre. Invece non riuscirono a fiorire, perché si persero fino a sentirsi quasi estranei. Ciascuno aveva fatto la sua strada e i rari ritorni a casa della ragazza, gli incontri frettolosi scivolarono sempre più verso un'amichevole indifferenza. Anni e sentimenti lontani.

Ora era riapparsa e Giacomo si accorse che del distacco di cui aveva voluto far mostra non era poi così convinta, perché

venivano a galla ricordi e sensazioni che credeva ormai sepolti. O almeno sentì che si ripresentava qualcosa di quella intesa che li aveva accompagnati in passato.

– Tanto, è vero. Troppo – rispose Elisa ricambiando il sorriso. Lasciato il braccio della zia gli si accostò per abbracciarlo. La zia dovette aggrapparsi alla ringhiera, in piedi sull'ultimo gradino della scala. Rimase un poco in attesa guardando i due, poi sbottò impaziente: – Se avete finito, io sono qui che aspetto – e si portò il fazzoletto al volto come se piangesse. – Allora cosa pensi di fare, Giacomo?

– Professoressa, che cosa è successo? Dalla telefonata si è capito poco – fu lui ad aiutare la donna offrendogli il braccio.

– Adesso mi racconterà tutto con calma. –

Le impronte

Collana di narrativa diretta da Gianni Caccia

57. Andrea Scotto, *La bella incompiuta e altre storie della Chiesa di S. Nicolò a Novi Ligure*, pp. 96, € 15,00
ISBN 978-88-6679-490-5 (arte e cultura)
58. Marco Beck, *Con l'occhio che sogna*, pp. 268, € 20,00
ISBN 978-88-6679-474-5 (racconti)
59. Cataldo Russo, *Millantatori e sanguisughe*, pp. 200, € 20,00
ISBN 978-88-6679-488-2 (romanzo)
60. Elena Feresin, *Piccole storie di Gorizia e dintorni*, Prefazione di Umberto Zuballi, pp. 60, € 12,00 ISBN 978-88-6679-522-3
61. Federico Dell'Agnese, *Both Dido and I* (romanzo, versione in lingua inglese), pp. 344, € 20,00 ISBN 978-88-6679-486-8
62. Tommaso Meldolesi, *Abbracciare l'orizzonte*, pp. 160, € 15,00
ISBN 978-88-6679-518-6 (racconti)
63. Gianfranco Miroglio, *Verso Marte*, Postfazione di Elio Grasso, pp. 184, € 18,00
ISBN 978-88-6679-528-5 (romanzo)
64. Claudia Zironi, *Non fatemi leggere ai bambini*, pp. 172, € 18,00
ISBN 978-88-6679-549-0 (racconti)
65. Andrea Salvini, *L'amore urgente*, pp. 72, € 14,00 (romanzo breve)
ISBN 978-88-6679-553-7
66. Luigi Ferretto, *Le notti senza sonno di un commissario di bordo*, pp. 308, € 23,00 ISBN 978-88-6679-575-9 (giallo)
67. Lorenza Nosedà, *I ragni hanno gli occhi dietro la testa*, pp. 118, € 15,00
ISBN 978-88-6679-605-3 (romanzo)
68. Andrea Scotto, *Il feudo e la città*, pp. 66, € 14,00
ISBN 978-88-6679-597-1 (arte e cultura)
69. Ornella Cornara, *Rien ne va plus*, ff. 228, € 20,00
ISBN 978-88-6679-598-8 (romanzo)
70. Massimo Brusasco, *Il primo delitto della strada dei ribaltabili*, pp. 220, € 20,00
ISBN 978-88-6679-601-5 (giallo)
71. Gianni Caccia, *Il collega*, Prefazione di Ivano Mugnaini, Illustrazioni di Pietro Casarini e Franca Cultrera, pp. 148 ff, € 15,00
ISBN 978-88-6679-614-5 (romanzo)
72. Renzo Tornatore, *L'università della strada*, p. 198, € 20,00
ISBN 978-88-6679-616-9 (biografia)
73. Giuseppe Grassano, *Ritrovamenti*, pp. 338, € 25,00
ISBN 978-88-6679-626-8
74. Fabrizio Rotoni, *Di là della frontiera*, pp. 130, € 15,00
ISBN 978-88-6679-627-5

Per ordinare i nostri libri
vai alla pagina SHOP del sito oppure scrivi a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com



Vai al sito

Settembre 2026
Stampato per conto di *puntoacapo* Editrice
Presso Universalbook srl
C.da Cutura 236 - 87036 Rende (CS)

In una villa isolata tra campi e boschi, l'anziano avvocato Antonio Rolli scompare senza lasciare traccia. A occuparsi delle ricerche è il tenente Giacomo Anselmi, che in quella casa ha trascorso la giovinezza, tra i ricordi di Elisa e della professoressa Ada.

Le indagini portano a galla carte, fotografie e silenzi di un passato che sembrava sepolto: gli anni della guerra, i rastrellamenti, le amicizie pericolose e i conti mai chiusi.

Tra presente e memoria, *Ritrovamenti* è un romanzo intenso sull'inesorabile ritorno del tempo, sulle impronte che lasciamo e su quanto sia difficile, a volte, distinguere tra chi siamo e chi siamo stati.

€ 25,00

